

# I lavori del Comitato centrale del P.C.I.

## Berlinguer riferisce sul rapporto d'attività

(Continuazione dalla 1. pagina)

temi sono stati recentemente al centro del Congresso della D.C. dal quale è venuta così la conferma della validità delle nostre posizioni e della parte decisiva che al nostro partito nella lotta che deve condursi in Italia per infrangere il potere dei grandi monopoli e riformare la struttura economica. Il successo nostro in questi anni va perciò ben oltre il superamento, all'interno del partito, della situazione di turbamento esistente nel 1956, va oltre la vittoriosa azione di difesa del partito e delle sue posizioni fra le masse da noi svolte. E' un risultato che ha salvaguardato e reso sempre più concrete le condizioni di una nuova avanzata democratica.

Il secondo obiettivo che ci si è proposti nell'impostazione del rapporto è stato quello di indicare nel modo più concreto i limiti oggettivi dei risultati conseguiti e i fattori soggettivi che hanno impedito al movimento operaio e al partito di andare più avanti. Il limite fondamentale che non abbiamo potuto superare è costituito dal fatto che mutamenti radicali nelle strutture economiche e negli indirizzi politici del nostro paese non sono ancora avvenuti. Vi è stata un'ondata vigorosa e crescente di lotte operaie. Queste lotte hanno posto il problema, la necessità, l'urgenza di un rovesciamento degli attuali indirizzi e di un corso nuovo politico ed economico. Ancora però non si è riusciti ad intaccare seriamente il potere dei monopoli, che, anzi, per molti aspetti, si è accresciuto in questi anni sul piano politico ed economico. Sono stati i monopoli i principali autori e protagonisti delle trasformazioni che si vanno attuando nelle strutture economiche del paese, e in una direzione che minaccia di colpire gravemente gli interessi vitali del popolo, e fa correre gravi rischi di degenerazione al regime democratico.

L'azione operaia e popolare, che pure ha strappato notevoli conquiste, non è riuscita ancora a dar vita a uno schieramento politico e sociale tale che consenta di correggere sostanzialmente e di invertire il corso attuale; salvo in Sicilia, dove già in parte si è cominciato a realizzare un indirizzo politico ed economico che è qualcosa di diverso da quello imposto dai monopoli al paese.

Questo fondamentale limite è dipeso, naturalmente, in primo luogo, da fattori oggettivi, dai concreti rapporti di forza fra lo schieramento conservatore e quello democratico e dal peso che ancora esercita l'anticomunismo nell'impedire il realizzarsi di più vasti schieramenti unitari. Ma noi non possiamo però neppure dimenticare il peso che hanno esercitato, in questi limiti, i fattori legati alla stessa azione operaia e democratica e all'attività del Partito.

E' per questo che nel rapporto la Commissione s'è sforzata di individuare concretamente quei difetti e quei limiti della nostra azione che ci hanno impedito di dare un contributo ancora più grande alla lotta per un nuovo corso politico.

Il difetto più importante che viene indicato nel rapporto è quello di non essere riusciti a dare il dovuto rilievo e vigore a una necessaria e necessaria battaglia per precisi obiettivi di rinnovamento strutturale, economico e politico, della società italiana: alla battaglia per limitare e sopprimere a controllo democratico il potere dei monopoli, a quella per le riforme di struttura e soprattutto per la riforma agraria generale, alla lotta per le riforme di struttura dell'ordinamento politico e soprattutto per la creazione delle Regioni. Nel rapporto, questo esame critico è condotto sulla base di una precisa valutazione di analisi del modo come è stata impostata e si è sviluppata la lotta popolare e l'attività del partito in tutti i campi.

La conclusione a cui il rapporto arriva è che, nonostante i grandi successi ottenuti, noi non abbiamo abbastanza progredito nella comprensione e applicazione della parte più viva e originale della linea dell'VIII Congresso, quella parte che indicava nella lotta per le riforme di struttura, economiche e politiche, e nell'azione per una vasta alleanza della classe operaia e del ceto medio le vie essenziali per avvan-

re verso il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Il rapporto passa quindi ad indicare quali sono stati gli ostacoli principali, le incomprensioni, le resistenze, i difetti di impostazione e di lavoro che hanno impedito di superare questi limiti e di andare più avanti su questa strada. Lo sforzo che si è cercato di fare è stato quello di individuare concretamente che cosa queste resistenze e incomprensioni sono state, e come concretamente esse si sono manifestate nella vita del partito.

Circa la natura ideologica di queste resistenze e incomprensioni, si afferma che il revisionismo è stato battuto politicamente nella lotta del partito, anche se rimane il pericolo principale nel movimento operaio, perché per i problemi nuovi posti dagli sviluppi più recenti della società moderna indica soluzioni che portano ad oscurare le prospettive della lotta rivoluzionaria per il socialismo, a dividere la classe operaia, a trascinare una parte, in condizioni subalterne, dietro i gruppi della borghesia. Abbiamo, a questo proposito, ribadito la posizione dell'VIII Congresso secondo la quale può considerarsi che il revisionismo soltanto un partito comunista che sappia realizzare una politica nazionale democratica e unitaria, che sappia riconoscere e affrontare i problemi nuovi dello sviluppo della lotta di classe, che sappia pienamente liberarsi dagli impacci del dogmatismo e del settarismo; e abbiamo identificato quindi nel settarismo il principale ostacolo che nel partito ha impedito e impedisce una piena realizzazione della nostra politica.

Nella pratica, si afferma ancora nelle tesi, le resistenze, settarie e dogmatiche, si sono confuse e confondono in una convergenza di posizioni conservatrici e antisettiche, con le resistenze di tipo revisionistico, che si esprimono in manifestazioni varie di economicismo, di corporativismo e di municipalismo, e in una rinuncia a sviluppare le lotte per le riforme di struttura.

A importanti conclusioni si è giunti dopo la discussione sulla natura e sulle varie forme di espressione del settarismo. Vi è a volte nel partito la tendenza a ritenere che il settarismo si manifesti soltanto in forme di primitivismo e di massimalismo elementare e in una parte della rivista del partito, in conseguenza della particolare condizioni storiche, so-

ciali e ambientali in cui si sono sviluppate e si sviluppano la lotta di classe e l'attività del movimento operaio in Italia.

Tutto questo esiste. Ma nel nostro partito, il settarismo ha avuto e ha anche un'altra faccia, che si manifesta anche in organismi dirigenti, e che ha avuto e ha le sue principali manifestazioni nel dogmatismo ideologico, nell'impoverimento della capacità di ricerca originale e di elaborazione creativa della teoria marxista-leninista, in manifestazioni di irrigidimento burocratico, nella restrizione delle forme di attività e di vita democratica, in uno schematico della attività politica e di direzione, in resistenze al rinnovamento dei metodi di lavoro e, quando necessario, al rinnovamento dei quadri dirigenti, in forme di indulgenza e di conciliatorismo nei confronti delle posizioni massimalistiche aperte.

Nel quadro dell'impostazione critica del rapporto, sono stati introdotti anche determinati elementi autocritici che riguardano l'attività del centro del partito e che concernono soprattutto la inefficienza dello sforzo di elaborazione e di iniziativa sul terreno della lotta per un nuovo corso di politica economica, e una certa lentezza che si è verificata nel portare avanti più speditamente il processo di rinnovamento, particolarmente nel periodo successivo al 25 maggio (lentezza che si è poi iniziata a superare decisamente in occasione delle conferenze regionali) e, infine, alcuni difetti che si sono avuti nel funzionamento degli organismi del partito, nel quale peraltro, si è avuto in questi anni un sostanziale miglioramento.

A conclusione della sua introduzione, il compagno Berlinguer illustra rapidamente la struttura del rapporto che si compone di un'introduzione (che richiama gli elementi della situazione che stavano davanti al partito al momento dell'VIII Congresso, e sottolinea ancora una volta il valore della linea allora tracciata) e di due parti: la prima delle quali è un'esposizione informativa della politica seguita e della azione svolta dal partito in relazione alle caratteristiche che è andata via via assumendo la situazione politica in questi anni; mentre la seconda parte ha il carattere di un bilancio generale della nostra attività e tratta, in modo più specifico, dei problemi interni del partito, dei risultati e dei limiti del processo di rinnovamento e rafforzamento.

Il compagno Pietro Ingrao presenta il rapporto della commissione per la redazione del progetto di tesi per il IX Congresso. La discussione preparatoria del documento — dice Ingrao — è stata ampia e laboriosa, e si è svolta in collegamento con la commissione incaricata di redigere il rapporto di attività. Il dibattito ha messo in luce numerosi problemi, questioni da superare, debolezze tuttora esistenti nel partito. E' emersa l'esigenza che le tesi non contenessero solo formule sintetiche, ma anche un'analisi della situazione nel suo movimento e una presentazione articolata delle rivendicazioni concrete e attuali che poniamo, nonché il necessario esame critico e autocritico.

Punto di partenza del progetto di tesi è l'esistenza di una situazione politica nuova rispetto all'epoca dell'VIII Congresso. Sul terreno internazionale assistiamo non soltanto a dei mutamenti, ma all'inizio di un periodo nuovo, di una svolta, che ha la sua prima e fondamentale origine nella lotta per la pace condotta dall'URSS, dai paesi socialisti, dalle masse lavoratrici; nei cambiamenti della struttura politica del mondo; nel grado stesso di sviluppo raggiunto dalla civiltà umana. Questi fattori hanno condotto ad una crisi profonda della politica di forze delle potenze imperialistiche, e a porre in modo nuovo i problemi delle relazioni tra gli stati, i problemi della pace e della guerra. Questo inizio di svolta sul piano internazionale si inserisce in modo acuto nella situazione italiana, dove è già in atto una crisi dello schieramento borghese e dell'interclassismo cattolico: crisi non solo sociale, ma politica, ideale, morale.

**Accentuata la differenziazione all'interno della borghesia**

Le Tesi partono dunque da una valutazione della situazione che non può essere considerata ovvia, ma che è assai impegnativa e di grande portata. La cosa va sottolineata, sia perché ne derivano per noi particolari responsabilità e tutta una serie di scelte politiche, sia perché ciò probabilmente non è ancora apprezzato in pieno da tutto il partito.

L'elemento che emerge dall'analisi è l'esistenza e lo sviluppo di un'accentuata differenziazione all'interno della borghesia, di uno spostamento in atto di forze politiche. Ciò rende

più facile oggi isolare i gruppi più reazionari e oltranzisti, e stabilire una collaborazione ampia tra le avanguardie operaie e nuovi strati politici e sociali sulla base di un programma di pace e di radicali trasformazioni democratiche che vadano nella direzione del socialismo.

Quindi il progetto di tesi contiene una riaffermazione piena, non formale ma sostanziale, della strategia della rivoluzione democratica e socialista così come fu precisata all'VIII Congresso e che sinteticamente chiamiamo «via italiana al socialismo». Il progetto chiama a liquidare le incomprensioni e le resistenze ancora esistenti a questo riguardo, e a noi dalla conferma che i fatti hanno dato a quell'avvenimento di eccezionale importanza che è stato per la classe operaia e per il popolo italiano l'VIII Congresso.

**Riforme di struttura: modifica nei rapporti di produzione e nel regime della grande proprietà**

Ma il progetto di tesi afferma qualcosa di più: afferma la possibilità, oggi, di compiere grandi passi avanti sulla via segnata dall'VIII Congresso; chiarisce le condizioni nuove e più favorevoli che si sono create per questa avanzata, indica i contenuti e le forme nuove che in tale situazione dovrà assumere la nostra lotta. In questo senso il IX Congresso dovrà essere non solo una verifica delle posizioni dell'VIII, ma uno sviluppo di quelle posizioni e di tutta l'azione di rinnovamento del partito.

Queste possibilità di avanzata si riflettono negli obiettivi che il progetto indica. Nel campo delle relazioni internazionali poniamo due grandi obiettivi: il disarmo generale e l'avvento della coesistenza pacifica. Non li poniamo più come obiettivi di prospettiva, ma come obiettivi di oggi, realizzabili oggi: cioè qualcosa di assai più avanzato rispetto a quel che diciamo all'VIII Congresso. Non si tratta solo di impedire una guerra catastrofica, ma di liquidare la guerra fredda e di procedere verso un nuovo periodo storico, quello della competizione pacifica tra i due sistemi.

Collegiamo a questi grandi temi, che sono venuti all'ordine del giorno dell'umanità, tutta la linea di sviluppo democratico che proponiamo per l'Italia, indicandola come la condizione necessaria per-

ché l'Italia non resti tagliata fuori, condannata in un rango subalterno, ma si inserisca in modo attivo e positivo nella mutata situazione internazionale. Ecco quindi l'attualità, l'urgenza, il rilievo che assumono oggi le riforme di struttura che sono al centro di questa linea di sviluppo democratico e che mirano prima di tutto a spezzare la crescente concentrazione di potere economico e politico nelle mani dei grandi monopoli. E qui vi è una differenza sostanziale tra la politica che noi proponiamo e tutti gli indirizzi di tipo paternalistico, corporativo e riformistico che non spezzano il sistema del predominio monopolistico ma si muovono soltanto all'interno di esso.

Riforme di struttura — dice il progetto — significa modificazioni nei rapporti di produzione e nel regime della grande proprietà. Ciò richiede lo sviluppo di un potere democratico, una più ampia e profonda capacità di intervento delle masse, l'azione di una serie di strumenti che non possono essere solo le leve statali e l'industria di Stato. Ed ecco quindi il nesso tra riforme economiche e riforme politiche, ecco il valore che assume la lotta per le Regioni, per le autonomie locali, per gli organismi elettivi operai, ecco il significato delle grandi battaglie civili e politiche, come quelle per l'emancipazione delle donne, per l'unità delle nuove generazioni, per la riforma della scuola e per l'avvento di una cultura moderna: non battaglie settoriali, queste, ma battaglie che chiamano in causa le strutture e mettono in movimento masse e forze essenziali per colpire le reazionarie strutture attuali.

Il progetto di tesi spazia via — se ancora ve n'era bisogno — l'antitesi e la contrapposizione fra lotte rivendicative e lotte per le riforme. La lotta salariale non è separabile da una politica di sviluppo democratico, antimonopolistico, di trasformazione strutturale, anzi ne è una condizione ineliminabile, una componente necessaria e anche accessoria che si sono svolte nella commissione, sulle questioni agrarie, sugli indirizzi economici, sul controllo democratico dei monopoli, e anche sul contenuto di un governo democratico delle classi lavoratrici, sono la testimonianza di come il partito senta che qui vi è un pilastro della via italiana al socialismo e di come vi siano qui ostacoli e incertezze da superare.

Gli sviluppi nuovi, le vie

concrete, i contenuti attuali che deve prendere la lotta per le riforme di struttura sono perciò tema di fondo che il progetto di tesi propone al IX Congresso e all'azione delle masse. Il che significa mettere al centro del Congresso la funzione della classe operaia e l'accrescimento del suo peso politico nel paese, l'alleanza con le masse contadine, il grosso problema della nostra politica verso i ceti medi. A questo problema l'VIII Congresso aveva già dato una risposta; il progetto di tesi per il IX Congresso sviluppa le posizioni dell'VIII, tracciando una politica che consenta uno sviluppo delle forze intermedie autonome dai monopoli, e indicando le basi oggettive nella lotta contro l'attuale indirizzo di centro-destra, nella lotta per il pieno impiego, per un intervento programmato dello Stato, per una diversa politica estera, che determini gruppi di dischiocati oggi di voler condurre. Tale ricerca di convergenze positive però non la vogliamo e dobbiamo compiere, assolvendo sempre, per parte nostra al compito essenziale della avanguardia operaia di indirizzare — nella lotta — attraverso la lotta verso una soluzione effettiva, reale, organica di questi problemi: non ponendoci quindi come forza subalterna e «disponibile» per false e illusorie «terze vie». Siamo convinti, dalla prova dei fatti, che questo è il modo giusto, efficace e non strumentale di spingere ad uno sbocco positivo la crisi attuale della D.C. e di far compiere un passo avanti alla causa dell'intera fra il mondo cattolico e il movimento operaio.

**La base per schieramenti unitari e nuove maggioranze rimane la collaborazione tra PCI e PSI**

La questione degli schieramenti unitari, delle nuove forme di unità, delle nuove maggioranze è l'altro grande tema che il progetto di tesi pone al centro del IX Congresso. La base, il perno di questi nuovi schieramenti e della nuova maggioranza resta per noi la collaborazione con i socialisti, per la quale avanziamo nel progetto di tesi proposte concrete, che tengono conto della realtà e della politica attuale del PSI, nonché del significato e del peso nuovo che acquista oggi in tutto l'Occidente un'intesa tra le forze socialiste e comuniste.

Partendo da questa collaborazione, il progetto di tesi affronta il grande fatto nuovo della situazione politica italiana: la crisi dell'interclassismo cattolico e del partito dc. Siamo di fronte non solo a lacerazioni e a contrasti, ma a sostanziali e a posizioni nuove rispetto al passato. Esistono oggi gruppi e correnti che cercano di indicare un'altra linea politica, diversa da quella di pura conservazione e di guerra fredda. Come intervenire?

Ne standocene alla finestra mettendoci alla coda, noi intensifichiamo la nostra azione di contenuta nella lotta per il rinnovamento strutturale, cioè agendo in modo positivo per supera-

re tutte quelle soluzioni corporative o riformistiche con cui una parte di questi gruppi cerca di tamponare la crisi dell'interclassismo. Ieri abbiamo combattuto a fondo i fanfani. Sappiamo che la lotta nostra è stata uno degli elementi decisivi che hanno portato Fanfani e altri gruppi della D.C. a prendere oggi posizioni diverse dal passato. Noi non chiudiamo gli occhi di fronte a queste posizioni nuove, ne facciamo l'ogni erba un fascio. Non pensiamo nemmeno che basti criticare gli evidenti limiti corporativi e riformistici o il pacifismo strumentale anticomunista di queste posizioni. Anzi, noi lavoriamo per favorire tutte le possibilità di convergenze positive nella lotta contro l'attuale indirizzo di centro-destra, nella lotta per il pieno impiego, per un intervento programmato dello Stato, per una diversa politica estera, che determini gruppi di dischiocati oggi di voler condurre. Tale ricerca di convergenze positive però non la vogliamo e dobbiamo compiere, assolvendo sempre, per parte nostra al compito essenziale della avanguardia operaia di indirizzare — nella lotta — attraverso la lotta verso una soluzione effettiva, reale, organica di questi problemi: non ponendoci quindi come forza subalterna e «disponibile» per false e illusorie «terze vie». Siamo convinti, dalla prova dei fatti, che questo è il modo giusto, efficace e non strumentale di spingere ad uno sbocco positivo la crisi attuale della D.C. e di far compiere un passo avanti alla causa dell'intera fra il mondo cattolico e il movimento operaio.

Certo, questo richiede la liquidazione della visione della D.C. come blocco indifferenziato, come conglomerato di clientele e basta, come strumento passivo e meccanico della Chiesa e del grande padronato; la liquidazione, insomma di tutte le incomprensioni e le sottovalutazioni — che esistono ancora nel partito e nella pratica della nostra azione — di quella che è la realtà del partito dc, del quadro nuovo che esso viene esprimendo, dei fermenti che lo agitano e delle modificazioni intervenute della sua vita, nel suo dibattito interno anche per l'influenza del nostro movimento e di tutta la battaglia democratica di questi anni.

Più in generale, è necessario comprendere in tutta la nostra azione politica la situazione e la linea generale del progetto sono giuste? Se sono giuste, sono sottintese con la forza della chiarezza necessaria le questioni fondamentali di analisi e di indirizzo? Quali sono le questioni e le soluzioni particolari che richiedono una precisazione? La Direzione del partito propone una discussione globale sul progetto di tesi e sul rapporto di attività, dato il nesso profondo che esiste tra i due documenti. Questa nostra discussione segna l'inizio di un dibattito più ampio, che dovrà essere franco e democratico e che non andrà separato dallo sviluppo dell'azione del partito, dato che non possiamo attendere, per muoverci, che il dibattito sia chiuso. Anzi dall'esperienza delle lotte e dalle discussioni, da oggi fino al Congresso, secondo il nostro metodo, trarremo indicazioni per modifiche, correzioni, sviluppi del progetto di tesi. La vita democratica del partito si concretizza nel saper rafforzare, attraverso la franchezza e la chiarezza del dibattito, la coscienza politica, politica, l'unità politica del partito stesso, nell'elevare la capacità di lotta di tutta l'avanguardia operaia.

manifestando gruppi e correnti i quali resistono allo strapotere dei grandi gruppi e al monopolio clericale, per cui le forme delle convergenze, degli accordi, degli schieramenti unitari possono andare e già vanno (ecco l'altra grande novità rispetto all'VIII Congresso) al di là della formula del fronte unico e del fronte popolare.

A questa grande lotta per l'unità, per un programma di pace e di riforme strutturali, si lega la necessità di un balzo in avanti del partito, della sua iniziativa politica, della sua battaglia ideale, della sua struttura organizzativa: affinché esso abbia il volto di partito marxista-leninista, nazionale, democratico, unitario, moderno. Ciò richiede una lotta energica, intensa, severa contro le posizioni di burocratismo e di conservatorismo, contro l'attardamento, contro ogni posizione che si affidi a un mutamento automatico della situazione italiana a seguito dei mutamenti intervenuti in campo mondiale.

Sappiamo che lo stato d'animo del partito è positivo, fiducioso. Dobbiamo trasformare questo stato d'animo non solo in slancio di combattimento, ma in coscienza solida, precisa, ragionata di ciò che vi è di nuovo e di ciò che di nuovo occorre fare per adeguare la nostra lotta e la nostra organizzazione al periodo che si sta di fronte, ai compiti e ai problemi che ne derivano. Ai problemi: perché occorre saper combattere anche le nuove forme di azione dell'avversario, azione che si fa oggi più articolata e complessa.

**Lotta contro le resistenze alla linea tracciata dall'VIII Congresso**

Il rapporto di attività e sulle tesi sottolineano la necessità della lotta contro le resistenze alla linea dell'VIII Congresso. Ciò non può essere visto solo in senso retrospettivo, come lotta agli ostacoli che fino ad oggi ci hanno impedito. Occorre vedere in che cosa consistono oggi queste resistenze, le quali si esprimono anche nell'attardamento, che deriva dal persistere di schemi dogmatici e mitici, i quali impediscono di vedere le novità, i problemi e i compiti nuovi.

Dalla discussione sul progetto di tesi — termina Ingrao — attendiamo queste risposte: la valutazione della situazione e la linea generale del progetto sono giuste? Se sono giuste, sono sottintese con la forza della chiarezza necessaria le questioni fondamentali di analisi e di indirizzo? Quali sono le questioni e le soluzioni particolari che richiedono una precisazione? La Direzione del partito propone una discussione globale sul progetto di tesi e sul rapporto di attività, dato il nesso profondo che esiste tra i due documenti. Questa nostra discussione segna l'inizio di un dibattito più ampio, che dovrà essere franco e democratico e che non andrà separato dallo sviluppo dell'azione del partito, dato che non possiamo attendere, per muoverci, che il dibattito sia chiuso. Anzi dall'esperienza delle lotte e dalle discussioni, da oggi fino al Congresso, secondo il nostro metodo, trarremo indicazioni per modifiche, correzioni, sviluppi del progetto di tesi. La vita democratica del partito si concretizza nel saper rafforzare, attraverso la franchezza e la chiarezza del dibattito, la coscienza politica, politica, l'unità politica del partito stesso, nell'elevare la capacità di lotta di tutta l'avanguardia operaia.

## I primi interventi nel dibattito sulle tesi

Il primo intervento è stato quello del compagno GRUPPI il quale ha affermato che i documenti sottoposti al CC aderiscono agli sviluppi della situazione, così ricca e complessa, particolarmente per quanto riguarda i rapporti con i ceti medi e con i ceti medi e la questione della nuova forma della politica di alleanza. I temi enunciativi nelle tesi appaiono più concreti e rinvigoriti rispetto ai documenti precedenti, soprattutto per quanto riguarda la lotta contro il revisionismo e settarismo. Il rapporto tra la lotta contro il revisionismo e quella contro il dogmatismo è posto con equilibrio ed esattezza: giusto porre l'accento sul pericolo del settarismo poiché l'accentuazione corrisponde al corso del dibattito nel movimento comunista internazionale e si riallaccia alla storia del movimento operaio italiano e alla situazione obiettiva di oggi. Il tono critico del rapporto sull'attività del CC è destinato ad accrescere la fiducia dei compagni negli organismi dirigenti — conclude Gruppi — suggerendo alcuni emendamenti alle Tesi, soprattutto per quanto riguarda le formulazioni sulla questione delle alleanze.

Giuliano PAJETTA sottolinea a sua volta l'esigenza che i problemi internazionali trovino largo posto nel dibattito pregresso in modo che le organizzazioni possano esaminare in modo critico l'attività legata alle questioni di politica estera in una situazione nuova in cui, per la prima volta, lo schieramento borghese è diviso sui problemi internazionali. Nella lotta per la pace vi è oggi la possibilità di una larga azione anche se non esistono elementi drammati-

ci di tensione. La recente agitazione contro l'esplosione atomica nel Sahara dimostra che vi sono grandi possibilità di intesa nella campagna per la pace, ma è necessario trovare forme nuove, e questo è un tema che dovrà essere approfondito nel dibattito pregresso. Anche per quanto riguarda le relazioni con i Paesi socialisti, è necessaria una migliore conoscenza delle esperienze di questi Paesi e a questo scopo è opportuno esaminare il ruolo delle associazioni di amicizia tra l'Italia e i Paesi socialisti. Il contributo alla causa della distensione deve andare al di là della propaganda, e chiamare un numero sempre maggiore di compagni ad una azione creativa concreta, rivelando con quali strumenti e quali alleati si estende l'influenza del nostro Partito attorno a questi temi.

Il compagno DONINI mette in rilievo l'importanza del fatto che i documenti sottoposti all'esame del CC precisano il carattere del prossimo congresso, che non sarà soltanto una conferma di una situazione, ma un contenuto particolare: anche perché riemergono e si fanno incalzanti quelle concezioni ispirate dai gruppi monopolistici secondo le quali una politica di sviluppo economico e di pieno impiego presuppone una limitazione dei consumi e una compressione dei salari. Lo scopo cui tendono i monopoli è quello di contenere le condizioni di trattamento dei lavoratori. Questa linea dei gruppi monopolistici è stata spesso spezzata dalla lotta dei lavoratori in questi ultimi due anni, ma non è stata battuta in modo definitivo. Del resto, dice il compagno SCHEDA, se si esaminano le posizioni assunte da

alcuni gruppi di militanti sindacalisti cattolici più sensibili alle istanze sociali e di rinnovamento, si riscontra che la loro preoccupazione di combattere la disoccupazione, li porta a scivolare sul piano inclinato delle concessioni e dei cedimenti, a danno della politica salariale.

Il contenuto nuovo dell'orientamento offerto dalle tesi, nella parte riguardante le lotte dei lavoratori, apre, per il prossimo avvenire, possibilità nuove di iniziativa in campo salariale e contrattuale: possibilità che possono portare al conseguimento di risultati di valore decisivo nella lotta che ha per obiettivo la limitazione del potere del grande padronato. Il compagno SCHEDA afferma che, nel fare queste considerazioni, è guidato dalla preoccupazione che gli deriva dalla constatazione di certi limiti che ancora oggi frenano la condotta delle lotte. Il problema è politico e non può non investire il partito. Dopo avere esaminato le lotte degli ultimi due anni (lotte che si sono fondate soprattutto sulla necessità di rinnovare i contratti collettivi nazionali di lavoro) e averne valutato l'esito positivo, il compagno SCHEDA osserva che la contrattazione nazionale si è rivelata uno strumento più che mai valido. La CGIL ha assunto un ruolo decisivo, perché è riuscita a suscitare una larga partecipazione di lavoratori alle varie fasi dell'azione contrattuale. Ma, i limiti della azione sono rimasti: i limiti nostri, afferma SCHEDA, del movimento operaio in generale, si rivelano nel campo della lotta per una contrattazione integrativa, articolata a tutti i livelli: e si rivelano nella difficoltà di stabilire un collega-

sui problemi e sui mali di fondo della nostra società, mette a nudo le contraddizioni vecchie e nuove della classe dirigente e spinge i lavoratori alla ricerca di soluzioni di rinnovamento profondo delle attuali strutture economiche e sociali. Ne discende un rafforzamento del peso specifico della classe operaia nelle lotte sociali e politiche del Paese, un accrescimento di iniziative unitarie dei lavoratori di diversa tendenza.

Nel capitolo delle tesi in cui si tratta delle questioni riguardanti la lotta per uno sviluppo economico, politico, democratico, si afferma che la lotta salariale e contrattuale, e l'aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori hanno oggi un valore decisivo come fattori di estensione del mercato interno, come stimolo insostituibile nella direzione degli investimenti produttivi, e come guida contro il potere dei monopoli. Questo orientamento, anche se non è un fatto nuovo nell'indirizzo generale del nostro partito, acquista oggi un contenuto particolare: anche perché riemergono e si fanno incalzanti quelle concezioni ispirate dai gruppi monopolistici secondo le quali una politica di sviluppo economico e di pieno impiego presuppone una limitazione dei consumi e una compressione dei salari. Lo scopo cui tendono i monopoli è quello di contenere le condizioni di trattamento dei lavoratori. Questa linea dei gruppi monopolistici è stata spesso spezzata dalla lotta dei lavoratori in questi ultimi due anni, ma non è stata battuta in modo definitivo. Del resto, dice il compagno SCHEDA, se si esaminano le posizioni assunte da

alcuni gruppi di militanti sindacalisti cattolici più sensibili alle istanze sociali e di rinnovamento, si riscontra che la loro preoccupazione di combattere la disoccupazione, li porta a scivolare sul piano inclinato delle concessioni e dei cedimenti, a danno della politica salariale.

Il contenuto nuovo dell'orientamento offerto dalle tesi, nella parte riguardante le lotte dei lavoratori, apre, per il prossimo avvenire, possibilità nuove di iniziativa in campo salariale e contrattuale: possibilità che possono portare al conseguimento di risultati di valore decisivo nella lotta che ha per obiettivo la limitazione del potere del grande padronato. Il compagno SCHEDA afferma che, nel fare queste considerazioni, è guidato dalla preoccupazione che gli deriva dalla constatazione di certi limiti che ancora oggi frenano la condotta delle lotte. Il problema è politico e non può non investire il partito. Dopo avere esaminato le lotte degli ultimi due anni (lotte che si sono fondate soprattutto sulla necessità di rinnovare i contratti collettivi nazionali di lavoro) e averne valutato l'esito positivo, il compagno SCHEDA osserva che la contrattazione nazionale si è rivelata uno strumento più che mai valido. La CGIL ha assunto un ruolo decisivo, perché è riuscita a suscitare una larga partecipazione di lavoratori alle varie fasi dell'azione contrattuale. Ma, i limiti della azione sono rimasti: i limiti nostri, afferma SCHEDA, del movimento operaio in generale, si rivelano nel campo della lotta per una contrattazione integrativa, articolata a tutti i livelli: e si rivelano nella difficoltà di stabilire un collega-

mento tra l'azione rivendicativa e quella per più elevati livelli di occupazione e per misure di riforme strutturali. Circa la prima questione l'esperienza di questi anni dimostra ormai chiaramente che lo scontro decisivo con il grande padronato italiano per la restaurazione dei diritti degli operai e dei lavoratori nei luoghi di lavoro, avviene sul terreno della conquista di una capacità di contrattazione, della conquista di possibilità più ampie di intervento dei lavoratori in tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e della vita aziendale. Affermare questo non significa svalutare l'azione parlamentare (la legge per la validità «erga omnes» dei contratti di lavoro, la legge per la disciplina dei subappalti ecc., sono frutto della nostra iniziativa in Parlamento) né significa togliere valore alla contrattazione nazionale: ma l'iniziativa parlamentare e la contrattazione nazionale sono i momenti in cui si traducono i risultati fatti maturare dal basso. D'altra parte nel prossimo anno le categorie più importanti non avranno contratti nazionali da rinnovare. Ne discende che la linea di lotta per gli aumenti salariali e per i miglioramenti contrattuali dovrà essere realizzata nel prossimo futuro, a livello aziendale, di complesso, settoriale, locale, provinciale, cioè al livello in cui la posizione del padronato è di una intrinseca assoluta. La lotta sarà dura: perché il padronato ostacola ogni forma di contrattazione articolata, e anche perché gli altri sindacati e particolarmente la CISL, hanno nei loro esponenti uomini che confidano di potere esercitare, sul terreno aziendale e settoriale, una propria inizia-

tiva non unitaria.

Il compagno SCHEDA esamina a questo punto la posizione del partito, il quale deve porsi nella condizione di esercitare una funzione stimolatrice e di guida nella complessa fase di lotta che si svilupperà nei prossimi mesi. L'adempimento ha le sue incertezze e i suoi impegni, che deve affrontare autonomamente: ma il partito non deve tenere un atteggiamento distaccato. Le tesi indicano una linea avanzata e coraggiosa, articolata ai vari livelli: questa linea cozza non solo contro la posizione padronale, ma anche contro quelle tendenze che, nella pratica, sono scettiche verso l'azione articolata. Passando poi a trattare della lotta per l'occupazione e dei suoi legami con l'azione rivendicativa, SCHEDA rileva che è ancora presente nel partito una concezione che non

(Continua in 9. pag. 6. col.)

## I timori di Adenauer

(Continuazione dalla 1. pagina)

ricchi di un rafforzamento delle barriere commerciali tra i «sei» e il resto dell'Europa.

Importanti settori dell'industria tedesca occidentale sembrano fratturati inclini a porre sul piano di una competizione con la Gran Bretagna per quanto riguarda gli scambi con il mondo socialista. Alfred Krupp, il «re dell'acciaio», e la società elettrica «Siemens» di Berlino, hanno dato il via a un vasto programma di forniture all'URSS e a paesi dell'Europa orientale, che comprende l'invio di attrezzature tecniche, ferroviarie, e la costruzione di impianti industriali. Entrambi adducano, a sostegno delle loro iniziative, la necessità di «non restare indietro» agli inglesi e di trarre un sbocco alla sovrapproduzione sui mercati che già appaiono ritirati. Altre ditte elettriche, come la AEG, la «Grundig» e la «Gretz», si sono incamminate sulla stessa strada, spingendosi fino ai mercati della Cina.

Una parte importante dell'industria tedesca ha inaustrato così, di fatto, una «nuova linea» verso l'est, che dal terreno economico tende a spostarsi su quello politico. I portavoce di questo settore dichiarano che l'ampliamento delle relazioni con il mondo socialista non soltanto non pregiudicherà le relazioni con l'Occidente, ma anzi ne migliorerà lo stato, alleggerendo la pressione della concorrenza tedesca sul mercato europeo.